

## «TIENITI DALLA MIA TONACA»

Padre Gesualdo, giunto il giorno di recarsi a Messina per predicare il quaresimale, si porta assieme a fra Mansueto al lido di Reggio per imbarcarsi.

Ma il mare è troppo agitato e i barcaioli non se la sentono di prenderli a bordo e accompagnarli all'altra riva.

Allora egli, senza punto scomporsi, dice a fra Mansueto: «Tieniti dalla mia tonaca» e si mette a camminare sulle acque, le quali al suo passaggio diventano lisce come l'olio, mentre intorno i cavalloni continuano a rincorrersi, facendo sfoggio della loro forza brutale e schiumosa<sup>122</sup>.

Questo frammento di vita del Venerabile, che abbiamo già ricordato, contiene un impor-

<sup>122</sup> *Summarium...*, pp. 353-354, §§ 27.29.

tante insegnamento, che crediamo si contestualizzi in modo provvidenziale nell'ambito dei cosiddetti «miracoli».

Essi vengono operati solo ed unicamente dal Signore in segno della sua infinita carità e, ordinariamente, concessi grazie all'invocazione fervente e continua della persona che pone totalmente la sua fiducia in Lui.

Ora, entrando con molta umiltà e discrezione in questo episodio e negli altri, cerchiamo di cogliere ogni elemento che rivelino sia l'autore che la natura e la finalità del cosiddetto miracolo, e cioè: dono di Dio, evento clamoroso, bene dell'uomo.

Dono di Dio, perché è Lui che, proprio perché padre e madre, interviene in favore dei suoi figli in pericolo; evento clamoroso, perché va oltre le leggi della natura; bene dell'uomo, perché è esso che ne beneficia.

Padre Gesualdo, dunque, deve andare a lavorare nella vigna del Signore, ma tra la sua volontà e la vigna del Signore si contrappone il mare terribilmente minaccioso. Si rivolge ai famigerati «lupi di mare», ma essi non possono aiutarlo.

Ed ecco allora entrare in azione la sua rocciosa fede, in nome della quale si abbandona a Dio che lo fa camminare sulle acque.

Non solo, ma esorta il suo compagno di viaggio a tenersi dalla sua tonaca. Un'immagine

bellissima, questa, che ci fa vedere l'affetto premuroso della mamma, alla cui veste il bambino si aggrappa e si sente al sicuro.

«Tieniti dalla mia tonaca»: è l'invito gestuale e simbolico spontaneamente e con straordinaria fiducia accolto da tantissimi devoti, i quali così accompagnati si aprono con più confidenza alla bontà misericordiosa del Padre, che è nei cieli, ottenendo grazia su grazia.

Narrare qui tutti gli eventi miracolosi operati dal Signore per l'intercessione del Servo di Dio e dichiarati tali dai fedeli, risulta una cosa assai ardua. Inoltre noi non desideriamo né precedere né condizionare l'insindacabile e prudente giudizio della Chiesa.

Pertanto ci limitiamo solo ad alcuni verificatisi dopo la morte del Venerabile, che si possono leggere nei libri della causa di beatificazione e canonizzazione del Servo di Dio o riportati nella biografia grande del padre G. Raimondo da Castelbuono, nella speranza che così facendo possiamo anche noi riscoprire l'illuminante e feconda presenza di padre Gesualdo.

E, «tenendoci dalla sua tonaca», ritrovare il fervore dell'abbandono in Dio, il quale non desidera altro che dare la vita e darla in abbondanza<sup>123</sup>.

<sup>123</sup> *Vangelo secondo Giovanni (Gv)*, 10,10, in SALVATORE GAROFALO (a cura), *La Sacra Bibbia*<sup>7</sup>..., p. 186.



Giorgio Pinna. Da *La vita illustrata del ven. padre Gesualdo*.

*Passeggeri salvati dal naufragio.* Alcuni giorni dopo la morte del Servo di Dio salpano da Reggio a Messina due barche, su una delle quali vi sono anche due Cappuccini della Provincia di Messina.

Essi sono di ritorno dai solenni funerali di padre Gesualdo.

Dopo un pò si scatena una furibonda tempesta ed in un baleno la barca, che procede per prima, viene ingoiata dai flutti con tutti i passeggeri e l'equipaggio.

Ciò vedendo, il padrone della seconda barca annuncia ai passeggeri che non v'è speranza di salvezza. I due sacerdoti cappuccini, che sono a bordo, constatato l'imminente pericolo, pensano di dare loro l'assoluzione.

Senonché uno di essi ricorda di avere alcuni peli della barba del Servo di Dio e, prima di gettarli nelle acque, infuocato di zelo, si rivolge con queste parole ai passeggeri: «Cittadini di Reggio, ora si vede se avete viva fede nella protezione del vostro padre Gesualdo». Così dicendo, lascia cadere in mare i peli della barba.

Subito la furibonda tempesta si converte in una bella sospirata calma, onde felicemente i passeggeri arrivano al porto di Messina, dove gli abitanti, che avevano assistito al naufragio della prima barca e al pericolo incorso della seconda, li abbracciano commossi.

E intensa tenerezza spirituale provano nel-

l'animo nell'apprendere che si sono salvati grazie alla protezione del Servo di Dio, fra Gesualdo da Reggio<sup>124</sup>.

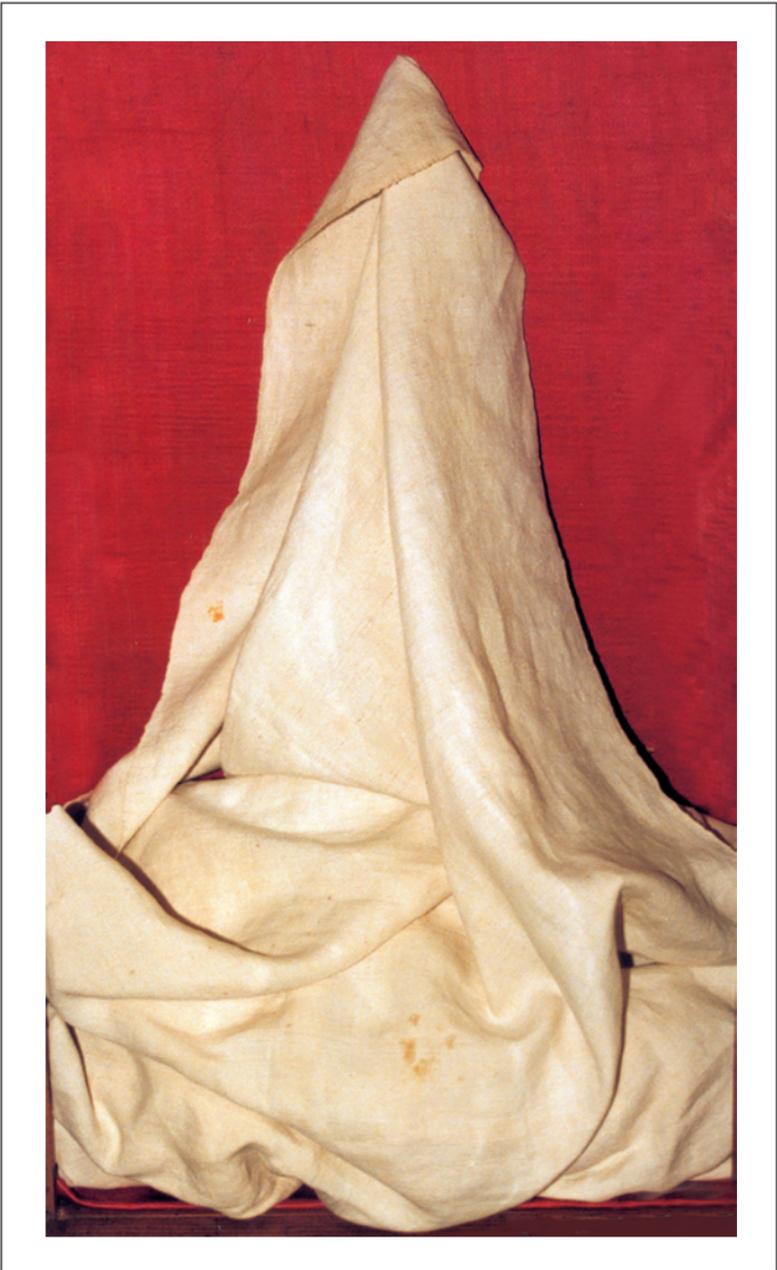
*Un medico liberato da un grosso calcolo renale.* Alessandro Canale da Sambatello, di professione medico, sin dal 1840 soffre di calcoli. Uno di questi si blocca nell'uretere destro, provocandogli lancinanti coliche. Ricorre alle arti mediche e, nonostante i consigli di altri esperti, non ottiene alcun risultato positivo.

Trascorrono otto anni, quando un grosso calcolo si muove e va ad ostruire anch'esso l'uretere destro. E' tanto il dolore che per ben due giorni rimane a letto quasi immobilizzato. Anche in questo caso ogni ricorso alla medicina risulta inefficace.

Allora la moglie, Luisa Cimino, va dalle amiche Andiloro e chiede il cingolo del Venerabile, che devotamente custodiscono. Avutolo, lo pone sulla parte dolorante del marito, esortandolo a recitare con viva fede, insieme a lei, un Padre nostro, un'Ave Maria ed un requie al padre Gesualdo.

Non passa mezz'ora ed il paziente elimina senza alcuna difficoltà il calcolo della grossezza di un cece e di forma quasi piramidale. Da quel giorno, grazie al prodigio operato da padre

<sup>124</sup> Cfr. *Summarium...*, pp. 528-529, §§ 2-4.



Il lenzuolo del venerabile padre Gesualdo.

Gesualdo, non assume più alcuna medicina, essendo completamente guarito, anche dall'abituale emissione di renella<sup>125</sup>.

*Partorisce senza problemi un figlio morto.*  
Nel 1837 la signora Maria Antonia De Salvo, moglie dell'avvocato Lorenzo Melissari, rimane incinta di due bambini.

Avvicinandosi l'ora del felice evento, sopporta per tre giorni i dolori del parto. Quindi, aiutata dalla levatrice, Musula Scaramuzzino, dà alla luce, non esente da complicazioni, un bel bambino, ma non in perfette condizioni di salute. Infatti, poco dopo muore.

L'altro bambino, purtroppo, è deceduto nell'utero della madre già da ventiquattro ore. La levatrice, dopo vari tentativi inutili per farlo uscire dall'utero, decide di chiamare il medico chirurgo. Il quale consiglia subito l'intervento, altrimenti muore anche la donna.

Ma ella non ne vuole sapere e in breve le sue condizioni di salute diventano disperate, tanto che le vengono amministrati gli ultimi sacramenti.

In preda alla desolazione, il marito si reca nella camera attigua di quella della moglie, e, tra le immagini dei Santi appese alla parete, vede anche quella del Venerabile padre

<sup>125</sup> Cfr. *Summarium...*, pp. 530--532, §§ 7-9.

Gesualdo. La preleva dalla parete e la porta alla diletta moglie, esortandola a raccomandarsi a lui per ottenere la grazia dal Signore.

Ella prende l'immagine del Servo di Dio e, ponendosela sul seno, ne invoca con grande fede e fiducia il suo aiuto. E dopo pochi minuti, senza alcun dolore e rimedio, partorisce il feto morto. Gli operatori sanitari presenti, vedendo ciò, commentano: «I Santi fanno i miracoli, non noi, con l'arte medica!»<sup>126</sup>.

*Salva una paziente da morte sicura.*  
Concettina Melacrinò, al nono mese di gestazione, viene sorpresa dai dolori del parto. Il medico, accorso a visitarla, riscontra nella donna un grave stato d'intossicazione eclamptica, per cui si ordina il ricovero d'urgenza in ospedale. Le condizioni vanno sempre peggiorando. Si decide di effettuare il cesareo, durante il quale la paziente si aggrava ulteriormente al punto che la fine sembra ormai imminente. Si avvisa il cappellano che le amministra l'olio degli infermi. Intanto i medici comunicano al padre della paziente che, purtroppo, non si può fare più nulla, e aggiungono: «Solo un miracolo può salvarla!».

Queste parole gli fanno ricordare quello che le aveva raccontato la nonna di padre Gesualdo

<sup>126</sup> Cfr. *Summarium...*, pp. 532--533, § 9.

e della sua santità. Allora telefona al Convento e la mattina seguente il cappellano, padre Mariano Stilo da Fiumara, gli porta il bastone del Venerabile.

La paziente lo afferra con tutte e due le mani e se lo stringe al cuore forte forte. Al tentativo di toglierlo dalle sue mani, ella resiste con energia.

Due giorni dopo, il cappellano torna a riprendersi il bastone e la trova in perfetta forma e avviata verso la completa guarigione. Restituisce il bastone dopo aver toccato, in segno di benedizione, la testa dei parenti, che da giorni l'assistono con immensa tenerezza<sup>127</sup>.

*Guarisce un'ammalata dell'unico rene gravemente infetto.* Nel novembre del 1966, la signora Lidia Barrecca, oriunda reggina e residente a Firenze, viene ricoverata presso l'ospedale di Pietrasanta per una forma di infezione renale. Le lastre rivelano che ella ha un solo rene con parenchima distrutto e ristagno di liquido urinario.

Trasferita all'Umberto I di Roma, il prof. Stefanini consiglia di intervenire subito chirurgicamente, con la speranza di sottoporla in seguito al trapianto del rene, visto che la sorella della paziente è disposta ad offrirlelo. Ma appe-

<sup>127</sup> Cfr. G. RAIMONDO DA CASTELBUONO, *La scoperta di un gran tesoro...*, pp. 119-120.



Alcune reliquie del Venerabile, tra cui il bastone miracoloso.

na aperta, si accorgono con grande meraviglia che il rene, contrariamente al responso delle lastre, è perfettamente sano. Come mai?, ci si domanda. E nessuno riesce a dare una spiegazione plausibile.

Ciò che è un mistero per gli altri, non lo è, invece, per la mamma della paziente. Infatti, saputo della traslazione dei sacri resti mortali del Venerabile dall'antica chiesa alla nuova Basilica della Consolazione, aveva preso l'immagine dell'uomo di Dio ed aveva incominciato a rivolgersi a lui con insistenti e commoventi preghiere fino al momento in cui la figlia non era entrata in sala operatoria. Ed ecco la consolante sorpresa<sup>128</sup>.

<sup>128</sup> Cfr. G. RAIMONDO DA CASTELBUONO, *La scoperta di un gran tesoro...*, pp. 122-123.